

POLITICA

Ben venga Etihad

di Alberto Ferrucci

Una volta si dettava la lettera alla stenografa, la dattilografa ne batteva la bozza e la versione finale:

dopo la firma il fattorino la portava in posta o, se era urgente, la trascriveva su nastro perforato per trasmetterla via Telex. Oggi si scrive, corregge, firma e spedisce via computer in un tempo molto inferiore e senza aiuti: da anni le aziende private si sono adeguate a questo nuovo ritmo, e con traumi e conflitti molti loro dipendenti hanno dovuto inventarsi un nuovo lavoro.

Nel 2008 l'Alitalia era azienda pubblica e stava affondando per il troppo personale: a spese nostre venivano assicurati a settemila dei suoi dipendenti sette anni di cassa integrazione privilegiata all'80 per cento dello stipendio; un vero sproposito, che però non bastava, forse perché chi ha continuato ad operarvi non si è abbastanza adeguato ai tempi.

L'Etihad, nata ad Abu Dhabi nel 2003, è guidata da un manager australiano: ha 11 mila dipendenti e, se ha ordinato cento nuovi grandi aeromobili a basso consumo, vuol dire che ha voglia di crescere, attirando gli utenti con bassi prezzi e buoni servizi; adesso per diventarne socia esige dall'Alitalia un nuovo management, efficiente e senza la supponenza di chi sente che tutto gli è dovuto perché rappresenta una bandiera.

Una base europea per entrambe le aziende nella città eterna, collegata con ferrovie veloci alle principali aree del turismo italiano, significherebbe tanti voli diretti dall'Asia a Roma invece che a Parigi e Francoforte, cioè tantissimi nuovi turisti e tanti nuovi posti di lavoro nel settore turistico e culturale, ben più dei duemila esuberanti che sembrano ancora esserci.

Una adeguata pubblicità a livello istituzionale e voli diretti e convenienti basterebbero per convincere venti milioni di turisti all'anno a regalarsi un viaggio unico, nel mitico Paese del sole, della storia, della bellezza e della cultura, nel Paese più bello del mondo. Venti milioni sembrano molti, ma sono solo il due per cento del miliardo di persone di classe media asiatica che si è ormai riscattata dai bisogni primari; prima di Alitalia viene l'Italia, a cui serve inventare lavori produttivi per tutti, perché l'età della pensione si allontana e i giovani hanno diritto alla loro occasione. ■

EDUCAZIONE

Per favore, aiutatemi!

di Michele De Beni

Un'adolescente aggredita brutalmente da una coetanea tra l'indifferenza dei compagni, che riprendono con il cellulare. Un grido disperato: «Per favore, aiutatemi!». Intanto il video rimbalza su Facebook, più di 30 mila volte in poche ore.

Immagini violente e quotidiane, a cui ci siamo sottomessi, incapaci di ribellarci e di riflettere. Cosa si dovrebbe fare di fronte a tanta disumana violenza? E cosa avremmo fatto noi se ci fossimo trovati in quella situazione?

Ricordo un mio maestro di scuola che ci spronava sempre a soccorrere i deboli, a batterci con coraggio per difenderli. Noi l'avevamo preso in parola, il nostro maestro, perché anche lui faceva così. Come richiama una provocatoria canzone di Fabrizio De Andrè: «Non insegnate ai bambini, ma coltivate voi stessi il cuore e la mente; state loro sempre vicini, date fiducia all'amore; il resto è niente». Nostalgia di una vita buona, perché è ciò che conta. Il resto è niente.

Per questo, mai come oggi l'educazione è al centro di tanti dibattiti, avvertita come grande urgenza sociale che richiede tanta prevenzione. Perché prevenire è meglio che curare. Lo si è capito in Svizzera, ad esempio, con il vasto programma di "Prevenzione della violenza" con cui si incoraggiano le buone pratiche sociali, la responsabilità e la solidarietà in famiglia, a scuola, nei quartieri.

Ma tutto ciò non fa notizia. E succede spesso che interessanti programmi educativi non siano conosciuti. Si pensi, ad esempio, a quelli per lo sviluppo del comportamento sociale positivo (come quello promosso in Italia dall'Istituto IsacPro) o per l'educazione emotivo-affettiva e sessuale (come il famoso programma "Teenstar", diffuso in più di 40 nazioni) oppure ai programmi per le capacità riflessive (come il "Thinking Program" di Edward De Bono, o il "Philosophy for Children" di Matthew Lipman per l'educazione del pensiero autonomo): tanti efficacissimi programmi dagli esiti educativi straordinari. Basta però che li si voglia adottare e applicare con coraggio. Sono i nostri ragazzi che ci implorano: «Per favore, aiutateci!». ■



Alitalia e un futuro con Etihad, degli Emirati Arabi Uniti.

Kiko Argüello, 75 anni, iniziatore del Cammino Neocatecumenale.

Due fotogrammi del pestaggio di un'adolescente a Milano.

